Stampa anarcosindacalista | Già Guerra di Classe | Periodico fondato nel 1915 da Armando Borghi

Tab. C Poste Italiane Spa | Sped. in abb. postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2, DCB Massa C.P.O. In caso di mancato recapito restituire a DCB Massa C.P.O.

Lotta di classe

1,00 euro

Nuova serie | n.137 | Ottobre 2018 (ISSN 1128-0166)
Organo Periodico dell'Unione Sindacale Italiana (U.S.I. - C.I.T.) • Periodico anarco-sindacalista

www.usi-cit.org

NÉ SERVI NÉ PADRONI

Modena, 12-13-14 Ottobre 2018

XXII CONGRESSO **USI**

UNIONE SINDACALE ITALIANA

Anarcosindacalismo e Lotta di Classe per l'Autogestione

Con i suoi 106 anni di storia alle spalle, l'USI si appresta al suo XXII Congresso, che si terrà a Modena il 12-13-14 ottobre.
Un Congresso molto importante per dare adeguate risposte in un momento di duro attacco dei Padroni e dello Stato ai diritti ed alla dignità dei lavoratori e delle lavoratrici, attacco al diritto di sciopero e alle libertà sindacali, attraverso prati-che repressive, dando spazio alle organizzazioni fasciste, con politiche apertamente razziste.
Veniamo dal trionfale Congresso Internazionale di Parma che ha visto nascere la CIT, la nuova Internazionale Anarcosindacalista, accendendo le nostre speranze nella prospettiva futura.
Ci stiamo già impegnando per una stagione fortemente conflittuale proclamando come USI, assieme alla CUB ai SI Co-bas, allo Slai Cobas e all'SGB, uno Sciopero Generale per il 26 ottobre.
Uno sciopero conflittuale che rivendichi ai lavoratori ed alle lavoratrici, non solo il diritto alla difesa, ma che ci pone su di un piano di attacco al liberismo esistente, rivendicando solidarietà, egualitarismo, contro il profitto e lo sfruttamento.
USI è Antiautoritaria è Antirazzista è Antimilitarista è Antisessista e Antifascista.
Costruiamo assieme l'autodifesa e una progettualità che ci porti ad una società autogestionaria.
Anarcosindacalismo e Lotta di Classe per l'Autogestione.

SCIOPERO GENERALE
26 OTTOBRE 2018

26 OTTOBRE 2018

Il perché dello sciopero generale

L'USI assieme a Cub – Sgb – SI Cobas – Slai Cobas
proclamano lo SCIOPERO GENERALE
per l'intera giornata del 26 ottobre 2018

Manifestazioni nelle principali città con la seguente piattaforma comune:

Aumentare i salari e le pensioni
Ridurre l'orario di lavoro a parità di salario
Investimenti pubblici su ambiente e territorio per aumentare l'occupazione
Pensione a 60 anni o con 35 anni di contributi
separazione spesa per previdenza e per assistenza
Rappresentanza sindacale con elezioni libere democratiche aperte a tutte le liste
Difesa del diritto di sciopero
Diritti universali alla salute, all'abitare, alla scuola e alla mobilità pubblica
Contro la guerra e le spese militari
Abolire le disuguaglianze salariali, sociali, economiche, di genere e quelle nei confronti degli immigrati
Salute e sicurezza sul lavoro

I Sindacati promotori dello SCIOPERO GENERALE indicono a MILANO una ASSEMBLEA NAZIONALE nella giornata del 29 Settembre presso Auditorium Stefano Cerri via Peroni, 56

"CONTRO LE DISUGUAGLIANZE RILANCIARE IL CONFLITTO"

Milano. Importante manifestazione contro il governo e le sue politiche repressive

Si è svolta con successo a Milano nella giornata di sabato 7 luglio la preannunciata manifestazione contro il razzismo e contro la repressione alla quale hanno aderito SI Cobas, CUB, USI, Ci Siamo, Rete solidale, C.S. Vittoria, Pagine Marxiste, GCR, Cuneo Rosso, Conflitti Sociali.
La manifestazione ha voluto essere ovviamente una forte risposta alle politiche razziste e repressive che l'attuale governo sta mettendo in atto a tutto campo.
Il concentramento era a Piazzale Loreto alle ore 17, da dove è partito il corteo per percorrere gran parte della lunga via Padova che è diventato da tempo luogo di escursioni e di mobilitazioni dei leghisti e della destra verso gli immigrati che abitano nella zona. Nel corteo di circa 2 mila manifestanti c'era una forte presenza d'immigrati, in particolare lavoratori nel settore della logistica. Il corteo ogni tanto si fermava lungo la via lasciando spazio ad interventi di protesta, molti dei quali degli stessi lavoratori immigrati che accusavano il razzismo dell'attuale governo, invitando ad una lotta unitaria di lavoratori italiani e stranieri, per sconfiggere le politiche repressive che si stanno attuando.
Come USI ci siamo posizionati con le nostre bandiere verso la fine del corteo, assieme alla componente libertaria e anarchica dietro uno striscione colorato "Nostra patria è il mondo intero la nostra legge è la libertà" (seguiti da una massiccia presenza poliziesca) con interventi e slogan gridati al megafono e dai partecipanti contro il razzismo governativo, contro il femminicidio, contro le spese militari, per il diritto alla sanità, per il diritto alla casa negato dalla regione e dal comune, oltre dalle leggi governative, che spesso e volentieri sfrattano chi occupa le case per necessità che altrimenti resterebbero vuote, perché non assegnate.
"Con l'abilità di un prestigiatore il governo a guida Salvini, appoggiato dai 5 stelle, dimentico di tante promesse fatte in campagna elettorale, solo una ne ha mantenuto abbondantemente, la peggiore di tutte, quella della guerra agli immigrati, indicati come la causa principale dei nostri problemi sociali.
Non è l'aumento abissale, come noi accusiamo, della forbice che si allarga inesorabilmente, per cui i ricchi sono sempre più ricchi e la popolazione sempre più povera, il problema principale della società attuale. Anzi, si propone la riduzione delle tasse alle aziende per aumentare ancor più la differenza e lo sfruttamento.
L'abolizione della legge Fornero, il cavallo di battaglia della lega in campagna elettorale è scomparsa dal programma di governo.
La priorità è una soltanto: additare gli immigranti come la causa di tutti i mali con l'evidente scopo di alimentare la guerra fra poveri. Questo è razzismo allo stato puro!
Poi ci sono i 5 stelle che di fronte al delirio razzista dei leghisti danno copertura, diventandone complici, che hanno emesso il loro vagito presentando il Decreto che chiamano Dignità, i cui punti essenziali sono la riduzione dei tempi da 36 a 24 mesi per la durata dei contratti a termine, tanto se non vengono poi confermati come spesso accade restano senza lavoro, e aumentare la buona uscita in denaro per i licenziamenti illegittimi, sottolineiamo illegittimi. Ci vuole una bella faccia tosta a definirlo "decreto dignità".
I contratti dello jabs act restano intatti, del ripristino dell'art. 18 non se ne parla nemmeno, le decine di leggi che precarizzano il lavoro non si toccano, il lavoro nero continua a dilagare, i meccanismi dell'esternalizzazione con l'abuso di appalti e sub-appalti con cui si ricattano lavoratori italiani e stranieri continuano imperterriti. Tutte le principali promesse elettorali fatte sono dimenticate una volta seduti sulle poltrone ministeriali. Come diceva Grillo agli albori del movimento 5 stelle, oggi ve lo diciamo noi: "ma andate a quel … paese"
E i sindacati confederali subito hanno considerato positive queste proposte del governo in cambio di una promessa di future consultazioni.
E' ormai evidente che una risposta adeguata può appoggiare solo su una opposizione radicale di cui i promotori della manifestazione sono il presupposto necessario e sugli obbiettivi indicati nella piattaforma promossa dal coordinamento dei sindacati conflittuali, per cui la chiamata unitaria per uno sciopero generale in autunno, quando le falsità governative saranno ancora più evidenti, rappresenta un momento molto importante."
Il corteo ad un certo punto del percorso di via Padova svoltava in direzione dei via Dei Transiti, simbolo di storiche occupazioni di case e di spazi sociali. Dopo una lunga marcia durata circa 2 ore, molto colorata e vivace, il corteo terminava nei pressi dei Transiti, dove gran parte dei manifestanti si sedevano a terra nella strada, mentre si svolgevano gli interventi conclusivi degli organizzatori, di un lavoratore licenziato dalla Fiat, assieme ad altri 4, con l'accusa di vilipendio verso Marchionne, avvenuto fuori dai cancelli della fabbrica, dei movimenti di lotta per la casa. Tutti hanno evidenziato il successo della manifestazione come un passo importante per le future mobilitazioni che verranno.
E. M. USI Milano

Pratiche di resistenza nel settore sanità

Interviste a Pino Petita del San Paolo e Gianni Santinelli del San Carlo

Due ospedali, ciascuno con un ampio territorio d'utenza, unificati dalla Riforma Lombarda con l'obbiettivo di favorire la Sanità Privata. Nell'unificazione è stata incorporata anche un pezzo di ex ASL e nel 2018 le tre strutture danno origine ad una sola RSU e un unico accordo integrativo.

D.- L'unificazione dei due ospedali San Paolo e San Carlo, conseguenza all'applicazione della Riforma Regionale, perché ha trovato una forte opposizione da parte dell'USI Sanità presente nei due ospedali?

R.- Gianni – La delibera della Giunta Regionale Lombardia dell'agosto 2015 sul riordino dell'offerta sanitaria in Lombardia, ha portato sulla carta all'unificazione dei 2 ospedali e un pezzo di ASL. A distanza di 3 anni l'unificazione nella pratica si percepisce poco. (La Direzione ASST si è impantanata in scandali riportati anche dalla stampa) E' stata un'operazione fallimentare, che andrà a ridurre l'offerta sanitaria pubblica. Il territorio di Milano e comuni limitrofi, riferito alle zone ovest e sud est oggi possono usufruire dell'assistenza sanitaria fornita da 2 strutture ospedaliere pubbliche, mentre nel futuro i cittadini avranno un solo ospedale pubblico, se va bene, altrimenti si ritroveranno a dovere usufruire solo di strutture private.

R.- Pino - Sin da quando è stata varata nell'agosto del 2015, l'USI Sanità ha sviluppato una forte opposizione alla legge regionale di riordino del Servizio Sanitario che ha accorpato numerose Asl ed Aziende Ospedaliere, ora denominate ATS e ASST (Agenzia di Tutela della Salute e Aziende Socio Sanitarie Territoriali), riducendo le prime da 15 a 8 e le seconde da 29 a 27 di numero in tutta la Regione Lombardia, rendendole elefantiache, ingestibili e tutto ciò è avvenuto a costo zero, prevedendo addirittura risparmi di gestione. Ma l'aspetto più pericoloso di questa legge è che va a smantellare il SSN con l'operazione della presa in carico della cronicità, con l'eliminazione del Medico di base e l'introduzione del "gestore" della salute. Quest'ultimo si occuperà in tutto e per tutto di gestire la cronicità di 3 milioni e mezzo di cittadini (un terzo del totale dei residenti Lombardia). Questo gestore non è una persona come lo è il Medico di Base, potrebbe anche non essere un medico, può essere un ente pubblico, una società, una cooperativa privata o persino una multinazionale. Non sarà più il medico di base a decidere come dovrà essere curato "un malato cronico", ma questo ruolo passerà al "gestore" che potrà gestirne fino a 200.000 e a cui la Regione affiderà un budget pro capite per analisi, diagnosi, cure, ricoveri ecc., ed il "guadagno d'impresa" di questa nuova figura dovrà essere ricavato in questo budget predeterminato.

Il guadagno del gestore quindi salirà in proporzione al risparmio sulle cure e sulle analisi ed indagini diagnostiche. Con questa operazione la Regione è come se esternalizzasse l'assistenza sanitaria dei pazienti cronici, ricavandone essa stessa profitto e allo stesso tempo, con questo stratagemma sta inserendo il capitale finanziario nel mercato della sanità.

D.- Quale sono le motivazioni per cui l'USI Sanità dei due ospedali si oppone tenacemente al progetto della Regione per la costruzione di un nuovo ospedale in sostituzione degli attuali San Paolo e San Carlo?

R.- Pino - Prima di tutto il nuovo ospedale, da quello che trapela dall'accordo firmato a settembre 2017 tra Regione, Comune e Direzione della Azienda "Santi Paolo e Carlo", potrebbe sorgere nella zona del quartier Ronchetto ed il comune di Buccinasco, dovrebbe avere una dotazione di circa 800 posti letto, 300 letti in meno rispetto alla dotazione degli attuali 2 ospedali e prevedere la soppressione di reparti e servizi doppioni. In parole povere ciò vorrà dire:- ulteriore disagio per l'utenza e il licenziamento degli operatori in esubero.

Già questo secondo noi è motivo sufficiente per opporsi a tale progetto che si vuole imporre alla popolazione ed ai lavoratori senza nemmeno consultarli. E poi diciamo: l'ospedale non è vecchio, è stato lasciato invecchiare da chi ha interesse a smantellare quel poco che rimane del servizio sanitario pubblico. Ad essere invecchiati sono gli operatori della sanità perché c'è il blocco delle assunzioni, lavoratori che non ce la fanno più a sostenere i carichi di lavoro sempre più gravosi e che vedono sempre più lontano il miraggio della pensione. L'ospedale San Paolo è stato aperto all'inizio degli anni '80 e risale a dopo il 2000 l'apertura del blocco centrale con la convenzione con l'Università degli studi di Milano. Però se le ristrutturazioni non vengono eseguite è normale che l'ospedale cada a pezzi.

R.- Gianni- Le strutture ospedaliere sono ristrutturabili, con costi già finanziati. La costruzione di un nuovo ospedale, per ora, è solo un progetto teorico per la cui eventuale realizzazione ci vorrà minimo un decennio. Perché le strutture ospedaliere S. Carlo e S. Paolo Possano mantenere livelli di sicurezza hanno bisogno di una ristrutturazione.

D.- Ci sono altri, oltre voi, che si oppongono a tale progetto?

R.- Pino - A livello interno siamo l'unica organizzazione sindacale che si oppone a questo progetto, tutte le altre OO.SS. sono interessate unicamente all'aspetto economico del salario accessorio che questa unificazione ha comportato, firmando contratti integrativi al ribasso. Ora invece a seguito di alcune assemblee sul territorio e sull'esperienza della mobilitazione contro la costruzione della base di elicotteri all'interno del parco del San Carlo, si è costituito un Comitato a difesa dei 2 ospedali e contro la costruzione del nuovo ospedale.

D.- Quanto è costato il progetto commissionato non molto tempo fa per ristrutturare il San Carlo? Non è uno spreco di soldi pubblici se non viene messo in opera?

R. - Gianni - Il progetto preliminare di ristrutturazione approvato anche da regione Lombardia nel gennaio 2015 è costato 170 mila euro. Un evidente spreco di soldi pubblici.

D.- Risulta essere stanziati dal Servizio Sanitario Nazionale 48 milioni di euro per ristrutturare il San Carlo e 42 milioni per ristrutturare il San Paolo. L'USI Sanità dei 2 ospedali si batte per l'utilizzo di tali disponibilità perché i fondi restano bloccati, quali sono le risposte delle rispettive Direzioni Aziendali per giustificare il permanere di tale situazione?

R.- Gianni - L'ospedale S. Carlo per ristrutturazione e messa a norma di impianti ed edifici ha avuto i seguenti finanziamenti:

Luglio 2013 con DGR n.388 del 12 luglio finanziamento da regione Lombardia per interventi propedeutici alla messa a norma dell'ospedale pari 1,5 milioni di euro;

Ottobre 2013 con l'accordo stato regioni ha avuto finanziamenti statali e regionali pari 38,5 milioni approvati con DGR n.855 del 25 ottobre 2013. La Direzione Generale dell'ospedale il 5 /12/2014 approva ed invia in Regione il progetto preliminare della ristrutturazione dell'edificio monoblocco , da allora il finanziamento viene prorogato .

Dicembre 2013 con D.G.R. n. x/1102 del 20/12/2013 regione Lombardia approva un ulteriore finanziamento di i 9 milioni di euro. Il progetto preliminare per la ristrutturazione dell'edificio accertamento e cura (edificio dove ci sono induttori in cemento amianto) è del 29 dicembre 2014 con parere favorevole della regione nell'aprile 2015. Finanziamento prorogato.

Dal 2017 la regione Lombardia in accordo con la Direzione Generale ASST , decide di congelare i finanziamenti per le ristrutturazioni dell'ospedale S.Carlo e nello stesso tempo, visto che dal 2016 gli ospedali sono nella stessa ASST, di congelare anche i 41 milioni di finanziamento per la ristrutturazione dell'ospedale S. Paolo. I finanziamenti sono stati congelati da Regione Lombardia e dirottati in un progetto per ora teorico di costruzione di un nuovo ospedale in sostituzione del S. Carlo e del S. Paolo. Noi chiediamo che i fondi finanziati 90 milioni di euro i vengano utilizzati per la ristrutturazione dei 2 ospedali.

R.- -Pino - La lobby del cemento la fa da padrone. Basta vedere come è oggi diventata la zona del quartiere Isola a Porta Garibaldi (dove la speculazione edilizia ha innalzato grattacieli uno presso l'altro, includendo lo stesso palazzo della Regione). Ma le motivazioni che adottano la direzione generale dei "due santi" Paolo e Carlo e gli organi regionali per tenere bloccati i fondi ministeriali stanziati per la loro ristrutturazione che è più conveniente ed economico costruire un nuovo ospedale piuttosto che procedere alla messa a norma dei due ospedali vecchi.

D.- Qual è il rischio immediato e in prospettiva per la mancata ristrutturazione degli edifici e la messa a norma dei reparti?

R.- Pino - Il rischio è di andare incontro ad una lenta agonia, con servizi e reparti che chiudono pian piano, con manutenzioni che non vengono eseguite regolarmente, investimenti ridotti e soprattutto con personale stanco e demotivato.... e tutto ciò con il rischio di causare "eventi avversi" ai pazienti.

R.- Gianni - Le strutture attuali del S. Carlo rischiano di perdere standard di sicurezza. Il progetto di ristrutturazione partiva da un vincolo posto dal comando dei vigili del fuoco che prevedeva di utilizzare per le degenza solo i primi 6 piani. L'adeguamento strutturale prevedeva interventi sui pilastri, con incamiciamento degli stessi con cemento. Interventi di adeguamento sui giunti di ogni piano. Realizzazione di nuove colonne impiantistiche per distribuzione dei fluidi, (climatizzazione) colonne distribuzione acqua fredda e calda, colonne e terminali per lo scarico di acque nere e piovane. Oggi le colonne impiantistiche fluidi sono un colabrodo con continue perdite e infiltrazioni con allagamenti dovute a rotture di tubi oramai marci. Se l'acqua arriva dove non deve esserci, può creare anche dei problemi alla struttura. La mancata bonifica delle coibentazioni in cemento amianto crisotilo nell'edificio, così come gli accertamenti e le cure a causa del congelamento della ristrutturazione rappresentano un grave problema.

D.- Lo scandalo dell'allargamento del Pronto Soccorso del San Paolo denunciato dall'USI dell'ospedale, riportato anche da "Striscia la Notizia", in quanto progettato da circa 17 anni e tutt'ora rimane un cantiere abbandonato, non è un brutto segnale all'utenza del territorio la prospettiva di un nuovo ospedale sostitutivo dei 2 attualmente in funzione?

R. – Pino - Visto dall'esterno questa vicenda è emblematica. Ma la storia del San Paolo è ricca di tali episodi. Si può tranquillamente affermare che l'ospedale San Paolo non è mai stato del tutto completato..... e già vogliono costruirne un altro. Concepito per avere una capacità di 1250 posti letto, questo non ha mai superato nella sua storia la soglia dei 550 posti. Ci cono voluti più di 15 anni (dal 1964) per arrivare ad una apertura parziale nel 1979-80 e diventare nei primi anni '90 l'ospedale più caro d'Italia (1.200.000 di vecchie Lire per ogni giornata di degenza). Anche la Palazzina Aids e delle malattie infettive, che dovevano essere costruite esternamente su due 2 piani, hanno dovuto attendere 20 anni prima di essere funzionanti, ma completamente ridimensionate. Oggi è un mezzo reparto situato nel Blocco A e le sezioni di ostetricia e pediatria per donne e bimbi sieropositivi sono state chiuse e trasferite all'Ospedale Sacco. Intanto si aprono nuovi reparti (come la Neuro Pschiatria infatile) ma non vengono resi funzionanti causa la

mancanza di personale di assistenza ed i pazienti minori vengono ricoverati insieme agli adulti. Per cui non stupiscono che i lavori di ampliamento del Pronto Soccorso si protraggono così a lungo. Quattro erano le fasi previste per l'ampliamento da completarsi nel 2012; ora siamo nel 2018 e i lavori nel Pronto Soccorso sono tuttora bloccati, per via del fallimento della ditta appaltatrice.

Però hanno avuto la sfrontatezza di denunciare l'USI per il reato di interruzione di pubblico servizio per un presidio negli Uffici del SITRA in occasione del licenziamento di un nostro compagno assistente sociale, mentre di lì a breve un forte temporale allagava le sale del Pronto Soccorso rendendolo inagibile e faceva dirottare i pazienti verso altri Pronto Soccorso della città.

D.- La situazione attuale al San Carlo, come denuncia l'USI Sanità dell'ospedale è a livelli di grave incuria e degrado, come documentato da foto dove per riparare alla ridotta permeabilità del terrazzo si stendono dei teli di plastica, mentre nel reparto sottostante durante la pioggia, nel reparto SIMIT della sala dei donatori di sangue, anche durante l'attività, si utilizzando secchi per raccogliere l'acqua proveniente dal soffitto. Come si giustifica la Direzione di fronte alle vostre denunce?

R.- Gianni - Le infiltrazioni di acqua piovana e della condensa di condizionatori dovute all'usura della guaina impermeabilizzante del pavimento del terrazzo. Così da mesi nella sottostante sala donatori di sangue Del SIMT. Come documentato dalle foto, una attività sanitaria importante avveniva posizionando secchi in vari punti della stanza e sui banconi per raccogliere l'acqua che scendeva dal soffitto. Solo rendendola pubblica e documentandola i Dirigenti si sono dati una mossa per la figuraccia fatta, uscendo così dall'inerzia che li aveva avvolti da mesi, sistemando il terrazzo.

D.- Sempre al San Carlo, malgrado le segnalazioni e le denunce da parte vostra per la mancata applicazione di norme di sicurezza nel reparto SUB – INTENSIVA, messo in funzione di recente, è accaduto un grave incidente sul lavoro, dove il tubo che sosteneva un divisorio è caduto colpendo al petto un paziente e alla testa un dipendente degli appalti. La Direzione ospedaliera che risposte ha dato alle vostre contestazioni?

R.- Gianni - La Direzione aveva ricevuto lamentele sin dall'apertura del reparto SUBIN, (11 giugno) da parte del personale infermieristico, per mancanza di requisiti previsti dalle normative vigenti per una sub-intensiva pneumologia. Esempi strutturali: mancanza del doppio erogatore d'ossigeno, spazio posto letto molto al di sotto dei minimi 15mq previsti per posto letto nella normativa, mancanza di presidi sicuri delle tende separatrice non fissate al soffitto, mancanza di stanza per isolamenti in presenza di pazienti infettivi.

Nella risposta al personale, protocollata il 10 luglio, la Direzione ammette la mancanza di attrezzature e di presidi sicuri, come le tende separatrice tra i letti non fissate al soffitto, portando a scusante il fatto che il reparto era temporaneo e sperimentale, per cui con una nuova organizzazione le criticità avrebbero trovato naturale soluzione.

Infatti, il14 Luglio avviene l'incidente con la caduta del separatore letti che colpisce un paziente e un dipendente dell'impresa.

Nei giorni seguenti l'incidente La Direzione cerca di intimorire gli infermieri con la "caccia alle streghe" verso chi avesse passato informazioni o foto al rappresentante USI ed RLS.

Gli esposti inviati da USI Sanita' del 3 /4 luglio per mancanza nel reparto di requisiti di sicurezza e di accreditamento da parte della Direzione non ha avuto risposta.

Gli esposti inviati anche all' ATS con richiesta di un sopralluogo ispettivo hanno trovato risposta il 20 luglio, quando L'ATS ha eseguito sopralluogo come da noi richiesto, presso il reparto sub-intensivi (SUBIN) .

La Direzione, pochi minuti prima del sopralluogo ispettivo, chiudeva il reparto ed iniziava da parte del personale, il trasferimento dei pazienti presso il reparto di medicina d'urgenza .

Ora, siamo curiosi di leggere la relazione ispettiva ATS, quando arriverà.

D.- L'ultima vostra denuncia al San Carlo è quella di aver documentato la presenza di amianto all'interno dell'ospedale, come all'interno del cavedio dell'area climatica collocato in una sala d'attesa dei pazienti ignari, dove la coibentazione in cemento armato è completamente disfatta e si rischia di respirare le fibre nocive. Come intende affrontare l'azienda la questione della rimozione dell'amianto?

R.- Gianni - Abbiamo ascoltato i dubbi dei lavoratori del centralino (le cui due stanze sono situate nel blocco "C Accertamento e cura") in quanto avevano chiesto chiarimenti al servizio SPP.

> ***Il guadagno del gestore sale in proporzione al risparmio sulle cure e sulle analisi ed indagini diagnostiche.***

Chiedevano se nella coibentazione dei tubi dei fluidi riscaldanti e refrigeranti, del sistema aria condizionata, posti all'interno delle stanze in cui lavoravano 8 ore al giorno, ci fosse del cemento amianto. Senza però ricevere risposta da parte del Dirigente Responsabile. Siamo intervenuti come USI Sanità ed RLS facendo nostri i dubbi dei lavoratori, in quanto i Dirigenti Responsabili non ci avevano mai informato dell'esistenza della coibentazione di cemento amianto nei tubi nell'edificio "C Accertamento e Cura", inviando anche all'ATS una richiesta di intervento per analizzare i manufatti.

A seguito di manutenzione del locale centralino il 3 giugno veniva rotta la coibentazione dei tubi dei fluidi, a quel punto il servizio SPP avviava il controllo. Dopo le analisi eseguite il 4 giugno sulla coibentazione dei manufatti in cemento, la Direzione il 16 Luglio Ci ha informato dei risultati di amianto crisotilo. Le analisi dell'aria mostrano una dispersione di

Pratiche di resistenza nel settore sanità

Interviste a Pino Petita del San Paolo e Gianni Santinelli del San Carlo

6/7 /lt fibre di amianto crisotilo nei locali centralino, anche se all'interno del range di legge. Abbiamo quindi visionato i vari manufatti presenti nelle sale visita, sale D'attesa utenti, laboratori e spazi aperti al pubblico riscontrandone il cattivo stato, con coibentazione quasi completamente disfatte. Abbiamo chiesto alla Direzione controlli sanitari per il personale e la bonifica dell'edificio, ma la Direzione per ora non ha risposto.
Gli studi che ci erano stati forniti dalla Direzione negli anni passati, riguardavano le coibentazione in cemento amianto dei tubi nell'edificio "monoblocco" situati nei sotterranei (la cui esistenza fu appurato nel 1992 a seguito di un esposto del CLO-USI Sanità con rilievi fatti dall'ASL Milano).

D.- Eravate in attesa della Relazione ATS, ma questa, quando è arrivata, si è schierata dalla parte dell'azienda Ospedaliera, affermando che in occasione delle operazioni di manutenzione eseguite nel maggio-giugno scorso sugli induttori delle tubazioni non si ritiene che abbiano dato luogo a dispersione di fibre di amianto. Questo sarebbe confermato dalle analisi eseguite dall'azienda dopo gli eventi segnalati. Cosa rispondete?
R.- La relazione ATS la riteniamo indegna e vergognosa per un organo che dovrebbe essere di vigilanza e controllo sulla sicurezza. Ci dà modo di affrontare le contraddizioni in essa contenute. Per poter affermare che la dispersione di fibre di amianto crisotilo nei 2 piccoli locali attigui, uno dedicato a spogliatoio e l'altro come locale lavoro centralino, dove si presta servizio per 8 ore al giorno, non sono dovute alle opere di manutenzione, avrebbero dovuto effettuare le analisi anche prima dei lavori, altrimenti si afferma una cosa non corrispondente ai fatti accaduti.
L'altra contraddizione Contenuta nella relazione ATS riguarda la seguente affermazione: l'ex azienda ospedaliera era a conoscenza della presenza di amianto nell'edificio "accertamento e cura", dove è anche ubicato il centralino, fin dal 2011; materiale che veniva classificato non a rischio in quanto di piccole dimensioni, ubicato in zone non accessibile e non soggetto a disturbo. Pertanto la bonifica non veniva ritenuta prioritaria: l'affermazione non corrisponde alla realtà. La presenza di cemento amianto crisotilo delle coibentazione dei tubi refrigeranti o riscaldanti del sistema aria condizionata presente in tutti i locali dell'edificio "accertamenti e cura", sale attesa utenti, sale visite mediche, laboratori fisioterapia, dove i manufatti sfaldandosi per usura e per perdite fluidi dei tubi a seguito di manutenzioni continue. Questo in quanto tutto il sistema risale al 1966, per cui il cemento amianto cade sul pavimento dei locali come dimostrato dalle foto e può generare polvere che rilascia fibre nell'aria o essere raccolto dal personale delle pulizie come normale spazzatura. Quindi se era stato ritenuto dalla dirigenza dell'ospedale non a rischio e la bonifica non prioritaria le fibre oggi presenti nei "locali centralino", gli unici monitorati su richiesta degli RLS, con dispersione nell'aria di 6/7 fibre litro si protraggono da molti anni. Quando invece con la bonifica, tramite l'intervento degli organi di vigilanza potevano essere eliminate. Quale prevenzione e sicurezza dà un organo di vigilanza e di controllo ai lavoratori e ai cittadini che ricorrono ad una struttura che dovrebbe essere di cura: respirare aria con 6/7 fibre litro di amianto crisotilo fa bene alla salute? Quando L'OMS afferma che non esistono livelli di sicurezza per questo inquinante in quanto non è nota l'esistenza di una dose soglia sotto la quale non si verifica l'insorgenza di tumori asbesto correlati .

D.- Tutto ciò è l'evidente dimostrazione sulla necessità di attivare da subito la ristrutturazione dei due ospedali per mettere in sicurezza gli edifici e a norma i reparti operativi per evitare che la situazione si aggravi ulteriormente, mentre i fondi disponibili restano tutt'ora bloccati. Cosa intende fare l'USI Sanità presente per porre con forza la soluzione dei gravi problemi che interessano sia i lavoratori, sia gli utenti?
R.- Pino - Riprendendo quanto sopra esposto, le premesse per la riuscita del nuovo ospedale non sono delle più buone. Non crediamo che i lavori di ultimazione del nuovo Santi Paolo e Carlo avverranno nei tempi preventivati dai vertici aziendali e regionali. Sei anni, dicono, il tempo necessario per completare la costruzione del nuovo ospedale, mentre da 16 anni al San Paolo attendiamo la fine dei lavori di ampliamento del Pronto Soccorso. Però se non si interviene in fretta con i lavori di ristrutturazione dei due ospedali (e i soldi ci sono per farli) si correrà il rischio di non avere nessuna delle tre strutture sanitarie in grado di assicurare, per i prossimi 10-15 anni, una assistenza degna di tale nome ad una grossa fetta di popolazione (700.000 persone) distribuita tra la zona ovest e sud della città
R.- Gianni- Stiamo denunciando pubblicamente cosa vuol dire non ristrutturare due ospedali pubblici e quali rischi corre la popolazione sulla diminuzione dell'offerta sanitaria pubblica.

D.- La vittoria che è stata ottenuta dalla mobilitazione in cui l'USI dei due ospedali si è particolarmente attivata impedendo il progetto allucinante della Regione di imporre all'interno dell'area del San Carlo il trasferimento dell'elisoccorso Herms (un aereoporto per elicotteri) può essere anche un'indicazione valida per impedire la costruzione di un nuovo ospedale impedendo l'abbattimento dei due già esistenti?
R.- (Pino) Aver impedito la costruzione delle base di elicotteri all'interno dell'ospedale (da non confondersi con una semplice pista di atterraggio che già esiste) è stata una grossa vittoria tanto più che a portarla avanti all'interno dell'ospedale è stata solo l'USI. Altri sindacati aziendali in merito addirittura parlavano di occasione di rilancio dell'ospedale. Però il coinvolgimento della cittadinanza, di associazioni, comitati, coordinamenti ha avuto il suo ruolo determinante e così pensiamo di procedere anche con la costruzione del nuovo ospedale, che certamente è più sentito come problema sia all'interno del posto di lavoro che sul territorio.

D.- Un'altra considerazione non secondaria è quella che di fronte alla disponibilità di somme per ristrutturare i due ospedali non c'è alcuna concreta disponibilità a recuperare somme di denaro ben superiori per la costruzione di un nuovo ospedale, mentre la sola fase di progettazione succhierà altri contributi. Qual'è a vostro giudizio la logica di tale operazione costosa e spregiudicata che rischia di provocare gravi danni alla sanità pubblica?
R.- Gianni - Per la costruzione del nuovo ospedale dal costo stimato in 500 milioni, la Regione cerca partner privati. Nel frattempo ha congelato i progetti di ristrutturazione dei 2 Ospedali che ammontano a 90 milioni, destinandone solo una piccolissima parte alla manutenzione d'urgenza delle 2 strutture. Se pensiamo che solo lo studio di un nuovo ospedale è stato finanziato dalla Regione all'ASST con mezzo milione di euro, possiamo comprendere quanti denari pubblici verranno sperperati.
R.- Pino - Intanto stanno iniziando a sperperare i soldi destinati alle ristrutturazioni delle vecchie strutture, con studi di fattibilità, progettazioni, costituzione di gruppi di lavoro ecc., e tutt'ora non si sa dove verranno reperiti ulteriori finanziamenti per la realizzazione del nuovo Santi Paolo e Carlo. Sicuramente introdurranno forme di partecipazione con partner privati, alla stregua di come avvenne nei primi anni del 2000 al San Paolo con la creazione della società mista pubblico privato del "Dental Building" (la palazzina dei denti), che sappiamo bene come è finita. Fallimento totale e 8 milioni di euro di debito nelle tasche dei contribuenti.

D.- Sappiamo che è in fase di costruzione un Comitato unitario per la difesa degli ospedali San Carlo e San Paolo e contro la riforma regionale lombarda. Potete illustrare quali compiti si prefigge il Comitato e come intende operare?
R.- Pino - La proposta di creare un Comitato per la difesa degli ospedali San Carlo e San Paolo e contro la riforma regionale lombarda venne lanciata durante l'Assemblea pubblica che si svolse al csoa COX 18 nel mese di febbraio '18 e che si concretizzò nell'incontro pubblico che si è tenuto nel mese di luglio di quest'anno, nei locali sindacali dell'ospedale San Paolo, alla presenza di altre oo.ss. aziendali, il comitato delle zone 5-6-7 di Milano, qualche cittadino e militanti di partiti politici. Dopo le ferie, partirà una campagna di sensibilizzazione tra la popolazione, verranno approntati materiali informativi e gli obiettivi che questo comitato si è prefissato si racchiudono in questi punti: - ristrutturazione urgente dei due Ospedali San Paolo e San Carlo; annullamento delle delibere sulla cronicità (v. 1° intervento) che prevede la figura del gestore della salute ed l'eliminazione del medico di base; sviluppare iniziative atte a contrastare tutte le storture che la Legge 23 del 2015 di riordino del servizio sanitario regionale sta provocando negli ospedali e sul territorio, soprattutto nel bacino d'utenza delle nostre strutture sanitarie, con la chiusura e accorpamenti di CPS, Sert, Consultori ed altri ambulatori; per ultimo, ma non per questo meno importante, la devastazione ambientale che questo nuovo ospedale provocherà. Come è stato detto il nuovo ospedale sorgerà in una zona compresa tra il quartiere Ronchetto ed il comune di Buccinasco, in un'area agricola all'interno del Parco Sud del Ticino, completamente priva di infrastrutture. Pertanto sono previsti prolungamenti dei lavori della nuova Linea 4 della metropolitana, costruzioni di elisuperfici ed ulteriori svincoli autostradali e strade secondarie che, partendo dalla tangenziale ovest, raggiungeranno l'ospedale, cancellando ulteriori ettari di terreno agricolo e riversando colate di cemento ed inquinamento.

A cura della Redazione

sanità

L'attività USI nella "Sacra Famiglia"

Un impegno tutto a difesa dei diritti e della dignità dei dipendenti dell'azienda

La sezione USI Sanità che di recente si è formata nella Fondazione Istituto "Sacra Famiglia", è presente da circa 3 anni, nel comune di Cesano Boscone (Milano). Erano già presenti Cub e Cobas Sanità, per riferirci ad aree del sindacato di base, quando ci è stato richiesto da parte di alcuni lavoratori impegnati sindacalmente di organizzare una nostra presenza. Dobbiamo dire che la sezione è cresciuta rapidamente raggiungendo tra i 60/70 iscritti un risultato significativo nella situazione presente.
La Sacra Famiglia, gestita al 50% dalla Curia milanese e 50% dalla Regione, è specializzata oltre alla cura dei malati alla degenza di malati anziani e disabili. L'importanza della struttura ospedaliera è tale che durante il recente "Giubileo della Misericordia" è stata scelta dalla Chiesa come "luogo aperto".
Ciò nonostante, purtroppo, le condizioni di sfruttamento, particolarmente nei reparti più impegnati sul fronte dell'assistenza ai malati, i ritmi di lavoro sono particolarmente pesanti, soprattutto per la carenza voluta del personale addetto. Con una politica aziendale che continua ad aumentare carichi di lavoro alle mansioni già svolte, come il rifacimenti dei letti, il servizio guardaroba, il servizio lavapiatti e il progetto ausiliario.
Va anche denunciata l'anomalia di aver suddiviso le assunzione dei dipendenti su tre contratti distinti: quello Aris, per la maggioranza, quello dell'Uneba 1 e dell'Uneba 2, pur facendo le stesse mansioni. Ciascuno peggiorativo rispetto agli altri, allo scopo di divide e ricattare i dipendenti stessi. Questo è anche il frutto della gestione sindacale degli anni precedenti che ha lasciato mano libera all'azienda. Altro che carità cristiana, è vero sfruttamento della forza lavoro.
Naturalmente la sezione USI fin dal suo nascere si è impegnata nella battaglia contro tutte queste storture presenti, alleandosi con chi era seriamente impegnato a combatterle e avversando quelle forze sindacali che si schieravano dalla parte aziendale.
Quando l'azienda ha sferrato uno dei suoi pesantissimi attacchi per imporre il passaggio dal contratto Aris a quello dell'Uneba più vantaggioso per lei, per tutti i dipendenti, la sezione USI ha sostenuto la scelta delle RSU per indire un importante sciopero con i seguenti contenuti: "Sarà una battaglia lunga quella che ci attende, senza esclusione di colpi, su piani diversi: da quello legale alle mobilitazioni, ma può essere vincente solo se i lavoratori uniti sapranno rifiutare il ricatto della Sacra Famiglia. Il salario non si tocca. Giù le mani dalle tasche dei lavoratori."
Anzi l'USI è stata in prima fila nell'organizzazione di quello sciopero, appendendo cartelli e striscioni di protesta attorno all'intera struttura ospedaliera, partecipando attivamente al presidio di centinaia di lavoratori e lavoratrici davanti ai cancelli dell'ospedale, con in testa il proprio rappresentante sindacale che attraverso il megafono incitava alla lotta. C'era molto entusiasmo fra i lavoratori per lo sciopero riuscito.
Purtroppo, appena due giorni dopo, è accaduto quello che da parte nostra è stato denunciato come un tradimento: l'unità è stata rotta dai vertici sindacali. Si sottoscriveva un accordo in cui, in cambio della promessa momentanea da parte dell'azienda di rinunciare alla richiesta del passaggio al contratto Uneba (fino al termine dell'accordo firmato nel dicembre 2016) i dipendenti rinunciavano, per i tre anni successivi, a 4 giorni di ferie annue e al premio di produzione per lo stesso periodo. L'accordo veniva sottoscritto da Cisl, Cgil, Fsi, Adl e Cub. La Cub si giustificava dicendo che sul piano legale l'azienda poteva farlo. Ma i lavoratori e le lavoratrici avevano sfidato, con riuscita, l'azienda sul piano della lotta, non quello legale.
Le stesse motivazioni con cui la RSU avevano dichiarato lo sciopero generale erano state tradite. A quell'accordo si oppose la sezione dell'USI Sanità, i Cobas Sanità e la Fials. Nel referendum che ne seguì prevalse il terrorismo psicologico agitato dai sindacati firmatari dell'accordo, anche se 427 lavoratori si espressero contrari.
Successivamente fu firmata dagli stessi componenti sindacali la deroga all'intervallo di 11 ore tra un turno notturno ed un altro, mentre la sezione USI aveva fatto un esposto all'Ispettorato Provinciale del Lavoro per mantenere quell'intervallo come previsto dalla normativa europea.
In seguito, confermando il detto "chi si fa agnello il lupo lo mangia" l'azienda ha anticipato di sei mesi, rispetto all'accordo firmato, la trattenuta ai dipendenti del premio aziendale.
A questo punto la sezione USI, per rafforzare la propria presenza rappresentativa all'interno dell'azienda, si batte per il rinnovo delle RSU scadute. Hanno fatto passare altri 6 mesi dalla sua scadenza naturale prima che la RSU in carica decidesse per il suo rinnovo. Poco dopo la Cisl e la Uil, che nel frattempo si era presentata in azienda assorbendo gli iscritti del sindacato Fsi, con il rinnovo dei delegati già in corsa, hanno preteso di aggiudicarsi 1/3, diversamente dal proporzionale utilizzato fino allora, in quanto la Sacra Famiglia è considerata un'azienda privata. Non ci dilunghiamo troppo su questa triste vicenda, ma c'è stata una forte opposizione, in particolare da parte dei sindacati di base nei confronti della UIL non essendosi presentata correttamente al rinnovo della RSU, per cui doveva raccogliere le firme anch'essa per averne diritto e quindi rinunciare all'acquisizione di 1/3. L'esito delle elezioni hanno assegnato 2 delegati all'USI Sanità e il nostro rappresentante, con 45 voti, è stato il più votato. In oltre l'USI ha avuto eletta anche una Rls. Gli altri sindacati hanno avuto eletti: 3 la Cisl (di cui uno acquisito con 1/3), 3 la Cgil (anch'essa con l'acquisizione di 1/3), 3 la Uil, 2 la Cub, 2 i Cobas Pubblico Impiego, 1 Cobas Sanità (quelli uscita dalla Conf. Cobas).
Ma la commedia delle elezioni RSU non è finita qua: sia la Uil che la Cisl hanno fatto ricorso, presso l'Ispettorato Provinciale del Lavoro al Comitato dei Garanti. La Uil rivendicata l'acquisizione di 1/3 e la Cisl rivendicava che il conteggio di 1/3 non era stato fatto in modo adeguato e anche, nel caso che non fosse riconosciuto alla UIL il diritto ad 1/3, di ripartirlo a favore dei confederali presenti, perché, sottolineava il rappresentante della Cisl "quello di 1/3 era una normativa voluta come garanzia dal padronato (sic!)". Alla fine il Comitato dei Garanti a maggioranza ha negato le pretese della Uil e della Cisl.
Speriamo che questa triste vicenda, indicativa di come i confederali ci tengano a conservare i loro privilegi, sia al momento conclusa e che si cominci a parlare, almeno da parte nostra, di diritti dei lavoratori e lavoratrici e come difenderli con la lotta.

E. M.

Né Privata, né di Stato ma Collettiva. Il crollo del ponte di Genova è un'altra tragedia annunciata

Una intera città in lutto, colpita anche nel cuore della sua economia, con gravi conseguenze nella sua principale attività, quella portuale.
La responsabilità principale di questa catastrofe sta sicuramente nel meccanismo stesso delle privatizzazioni. Nel caso specifico con la privatizzazione della soc. Autostrade, la stessa è stata data in concessione alla Famiglia Benetton, la cui attenzione principale era sicuramente rivolta ad accumulare profitti dagli onerosi rincari del tariffe del pedaggio piuttosto che nella sicurezza di chi utilizza la importante infrastruttura.
Nel caso specifico emerge chiaramente anche dagli studi fatti da enti terzi, che erano stati individuati i punti critici della struttura dell'arcata del lungo ponte costruito 50 anni fa, quindi erano già noti ai gestori, ma i lavori d'intervento di manutenzione straordinaria erano stati più volte rimandati, perché la manutenzione è un costo che riduce i profitti.
I disastri delle privatizzazioni, che sono state il cavallo di battaglia di tutti i governi che si sono susseguiti, sia di centro-destra che di centro-sinistra, sono ormai noti. Nel caso specifico, dopo che il governo a guida PD aveva concesso alla Famiglia Benetton la gestione della società Autostrade, ci ha pensato il governo di Berlusconi, sostenuto dalla Lega, che attualmente fa l'indignata al fianco dei 5 Stelle, a concedere il prolungamento delle concessioni Autostradali fino al 2038, con legge votata dallo stesso Salvini. Era la stessa Lega che all'epoca riceveva un contributo di 150 mila euro dalla Famiglia Benetton.
Altrettante responsabilità nella vicenda ce l'hanno anche le Istituzioni a partire da quelle locali e regionali, Toti in testa, che non si sono attivate per esercitate un doveroso controllo sulla gestione delle Autostrade ai fini di garantire la sicurezza dei cittadini.
In questo momento ancora non si garantiscono alloggi ai rimasti senza casa dal crollo: al di là della pubblicità mediatica per aver assegnato qualche abitazione, la stragrande maggioranza dei rimasti senza tetto è costretta a soluzioni di fortuna con grave disagio e c'è anche chi è costretto a continuare a pagare il mutuo, gas e luce di abitazioni abbandonate che dovranno essere abbattute quando la rimanente parte del ponte dovrà essere rimossa. Tutto questo mentre i maggiori responsabili che si sono arricchiti con la gestione speculativa delle Autostrade, assieme ai loro complici che si annidano nelle Istituzioni, se ne fregano bellamente.
Questa è la società disumana in cui stiamo vivendo. Solo in una società in cui la popolazione abbia strumenti di gestione diretta dei beni comuni, a cominciare dai servizi pubblici e sociali, con la pratica dell'autogestione, si possono evitare simili catastrofi, con una gestione basata sull'interesse comune e non sull'interesse privato.
Abbiamo dei forti dubbi che i responsabili di questa tragedia, privati oltre che i politici e gli alti funzionari statali, come di solito succede in questa società, paghino veramente, perché le scappatoie di chi ha le ricchezze in mano ed il potere sono infinite.

La Redazione

C.I.T. Un congresso necessario

Nei giorni 11, 12 e 13 dello scorso mese di maggio si è svolto a Parma il Congresso di Riorganizzazione dell'Internazionale Anarcosindacalista e Sindacalista Rivoluzionaria. Questo Congresso si è reso necessario per la profonda involuzione verificatasi all'Interno dell'AIT, della quale per molti anni siamo stati la Sezione italiana. Da internazionale di lavoratori liberi si è trasformata, grazie a scelte sbagliate e all'entrata di personaggi che definire ambigui è un eufemismo, in un'organizzazione simile a quelle della III Internazionale stalinista, formale, sospettosa di tutto e di tutti, basata su una rigida e pedissequa osservanza degli articoli dello Statuto, incapace di servire da punto di riferimento per tutte le Organizzazioni sindacaliste che nel Mondo stanno cercando di liberarsi dal giogo del capitalismo pur non avendo ancora sviluppato una completa coscienza anarcosindacalista. Abbiamo cercato per diversi anni di stimolare una sua crescita, una maturazione, in vista della ripresa della funzione storica che l'A.I.T. ha avuto dalla sua nascita per diversi decenni. Inutilmente. Dopo aver tentato per un'ultima volta di far comprendere alle altre Sezioni dell'AIT la gravità della situazione –non da soli, ma assieme ad altre storiche Sezioni come la CNT spagnola, la FAU tedesca e la FORA argentina, rappresentando complessivamente ben più del 95% dei lavoratori di tutte le Sezioni dell'AIT- prospettando in mancanza di un mutamento di rotta la nostra inevitabile uscita dall'Internazionale, l'irresponsabile dibattito precongressuale, con le conseguenti decisioni prese all'ultimo Congresso AIT di Varsavia del dicembre 2016, non ci ha dato altra possibilità se non quella di ricostruire una nuova Internazionale dei lavoratori, vera erede dell'AIT nata a Berlino nel dicembre 1922.
Dopo circa due anni, e in seguito a tre incontri internazionali preparatori tenuti a Milano, in Spagna e a Francoforte nei quali abbiamo discusso del percorso da intraprendere per la riorganizzazione dell'Internazionale, siamo giunti al momento decisivo. Questo è stato il Congresso di Parma del maggio scorso.

Al Congresso, oltre all'USI, alla CNT spagnola, alla FAU tedesca e alla FORA (quest'ultima purtroppo solo in teleconferenza), hanno partecipato altre Organizzazioni, come la IWW del Nord-America, la IP polacca, la ESE greca. Altre ancora hanno mandato degli osservatori o comunicati di saluto e augurio di buon lavoro ai congressisti. Tra queste ricordo la Vrije Bond olandese, la ARS bulgara, la FOB brasiliana, la CNT francese di Ardeche, ma anche realtà non specificamente sindacali, come le Cucine del Popolo (che hanno garantito ottimi pasti ai congressisti), il Movimento Popolare del Rif del Marocco, ed altre ancora.
Appena inaugurato, il Congresso ha dovuto pronunciarsi su come proseguire i lavori. E' stato deciso di creare subito la commissione per lo Statuto, quella più impegnativa, necessaria a definire gli articoli del nuovo Statuto dell'Internazionale, che ha dovuto omogeneizzare le corpose proposte che le singole Organizzazioni (l'USI, la CNTE e la FAU, cui si è aggiunta anche quella della IWW del Nord America) avevano elaborato al loro interno, e sulle quali era necessario non solo concordare una sintesi ma anche affrontare delle diversità non di poco conto. Cosa che la Commissione, cui hanno partecipato molti dei delegati, con un certosino lavoro di mediazione è riuscita a fare con due giorni di duro lavoro.
La rimanente parte del Congresso, dopo aver esaurito la parte relativa ai saluti e alle comunicazioni delle varie Organizzazioni, presenti in sala o che avevano mandato delle relazioni scritte, ha discusso sulla proposta, presentata dalla CNT, di formare 3 gruppi di lavoro, relativi a: 1) La formazione sindacale, 2) L'espansione dell'Internazionale e 3) L'azione sindacale. E' stato deciso di formare un gruppo di lavoro unico per tutti i 3 punti, coinvolgendo tutti i partecipanti rimasti nella sala principale del Congresso. Nell'ambito della discussione comune, inoltre, sono state approvate delle mozioni congressuali relative all'intervento con i lavoratori giornalieri (vedi Foodora, Deliveroo, ecc.), sul femminismo e i movimenti di genere, sull'industria alimentare, in particolare per quanto riguarda i lavoratori immigrati, ed infine sul lavoro nelle carceri e con i "lavoratori prigionieri". Tutti questi gruppi di lavoro hanno prodotto delle mozioni finali approvate dall'assemblea.
Finalmente, nella mattinata del 3° giorno, l'Assemblea è stata riunificata con la presentazione della proposta di nuovo Statuto elaborata dalla Commissione. Si è discusso, e sono stati approvati, sui singoli punti statutari nei cui riguardi c'erano delle differenze tra le varie Organizzazioni. Tra le varie cose, oltre ad aver definito le questioni relative alla nuova entità delle quote da destinare all'Internazionale, all'istituzione di un iniziale fondo di solidarietà e al punto nodale relativo alla possibilità che in un singolo Paese ci possa essere o meno più di una Sezione aderente (cosa che aveva causato alcune perplessità, in particolare al nostro interno), è stato sia stabilito un numero minimo di aderenti per poter far parte a pieno titolo come Sezione dell'Internazionale che un voto congressuale che tenga conto del numero degli affiliati alle singole Organizzazioni Sindacali, punti questi nodali di scontro con la vecchia "dirigenza" dell'AIT. E' stato infine deciso il nome della nuova Internazionale: sarà Confederazione Internazionale del Lavoro, C.I.L. in italiano. C.I.T. in spagnolo e I.L.C. in inglese. Il nome è stato deciso con il voto favorevole di 5 Sindacati, con solo noi e la FORA a difendere il mantenimento dell'acronimo A.I.T., con la "A" a significare non più Associazione ma Alleanza.
Infine, votata all'unanimità la proposta globale del nuovo Statuto, sarà ora compito dei singoli Congressi nazionali (per noi previsto in ottobre) ratificare quanto deciso al Congresso Internazionale.

Anche se al momento hanno deciso di far parte della nuova Internazionale solo 7 Sindacati (cioè, oltre a noi, la CNT, la FAU, la FORA, la IP, la IWW del Nord America e la ESE), la prospettiva è quella che molti altri decidano di entrarvi in un secondo tempo. Mi riferisco in particolare alla SAC svedese (a suo tempo aderente all'AIT) e a qualcuna delle molte CNT francesi, ma non solo a loro. Sarebbe anche gradito l'ingresso di alcuni Sindacati rimasti nell'AIT ma con i quali vi era una discreta concordanza di vedute (come ad esempio la S.F. inglese). Ma diamo tempo al tempo. L'importante è tenere comunque aperte le porte (compatibilmente con l'adesione alle dichiarazioni di principio che caratterizzano la nostra componente sindacale) senza preclusioni preconcette. Non siamo stati senz'altro noi la componente settaria dell'AIT.
In ogni caso, il Congresso ha riaffermato la necessità che i lavoratori di tutto il Mondo si devono organizzare a livello internazionale, se vogliono opporsi in maniera efficace ad un Capitalismo che da decenni si è dato una dimensione multinazionale, e alle manovre repressive degli Stati –suoi complici e protettori- che tendono sempre più ad agire a livello di macroregioni se non di interi continenti.

MARIO VERZEGNASSI
USI Trieste delegato al Congresso

Dopo il Congresso della nuova Internazionale la comunicazione di presentazione del Segretario in carica

A seguito del Congresso fondativo della CIT (Confederación Internacional del Trabajo) svoltosi a Parma, annunciamo con allegria la fondazione della CIT, un'organizzazione internazionale della classe lavoratrice, il cui obiettivo primordiale è contribuire a una profonda trasformazione economica e sociale in tutto il pianeta.

La CIT riunisce una serie di sindacati locali, anarcosindacalisti e sindacalisti rivoluzionari, di varie parti del mondo; risponde alla necessità di tali organizzazioni di mantenere una stretta collaborazione e di proiettare in ambito globale il lavoro che realizzano a livello locale.
La CIT ritiene che ogni sviluppo internazionale debba basarsi su cimenti solidi nel territorio. L'intenzione di questa Internazionale è diventare lo strumento che permetta la coordinazione degli sforzi a questo livello, per facilitare la crescita e l'espansione delle organizzazioni che la costituiscono e delle loro lotte. Per questo nei prossimi anni sarà compito della CIT fomentare lo sviluppo delle lotte della classe lavoratrice in tutti gli angoli del pianeta.
Nel mondo attuale c'è, come sempre, un'urgente necessità di un progetto di profonda trasformazione rivoluzionaria in ambito sociale, economico e politico. Di fronte al collasso ecologico, alla crisi permanente del capitalismo e all'ascesa del settarismo, del fondamentalismo e del rifiuto della diversità in molte società e culture del pianeta, è evidente il bisogno di progetti radicali di trasformazione che ci permettano di superare questi mali. Qualunque sviluppo in questa direzione non può che essere rivoluzionario.
Nonostante ciò, siamo lontani dal pretendere di essere gli unici attori di questa trasformazione. Davanti alla profondità dell'attuale crisi umanitaria solo un ampio movimento, dalla base e in maniera orizzontale, può pretendere di affrontare i cambiamenti necessari. L'intenzione della CIT è contribuire, nella misura delle proprie possibilità, a questo progetto dal suo ambito di azione, economico e lavorativo, e convergere con tutti gli altri attori interessati: ecologisti, femministe, autogestioni, antifascisti, ecc.
Per questo la CIT e le organizzazioni che la compongono si sono dotate di una serie di principi irrinunciabili, come la solidarietèa, la lotta di classe, l'internazionalismo, l'orizzontalità e il federalismo, l'indipendenza e l'antiparlamentarismo, l'azione diretta, l'antifascismo e la protezione dell'ambiente, tra gli altri.
La CIT dà il benvenuto a tutte le organizzazioni anarcosindacaliste e sindacaliste rivoluzionarie che vogliono vincolarsi al suo patto federativo, intorno al quale si raggruppano le sezioni e gli amici dell'Internazionale. Le organizzazioni che desiderano farne parte, ma che non si sono ancora costituite come sindacato, possono farlo come iniziative.
La CIT, inoltre, non riconosce le limitazioni imposte dai confini degli stati attualmente esistenti. Di conseguenza, accetta l'appartenenza di più di una organizzazione per paese, considerando nel contempo elementi condizionanti di tipo geografico, culturale o storico, a seconda dei casi. Allo stesso tempo, contempla anche l'associazione di organizzazioni il cui ambito d'azione sia multistatale.
Tutti i sindacati che fanno parte della CIT, comunque, sono autonomi nel decidere con quali altre organizzazioni collaborare in ambito internazionale. Ciò significa che possono sviluppare relazioni di lavoro con qualunque gruppo affine, qualora lo considerino opportuno, che faccia parte della CIT o meno, per raggiungere gli obiettivi di volta in volta necessari alla realizzazione delle lotte a cui partecipano.
La nostra speranza è, quindi, che la CIT e le sue organizzazioni sviluppino un'ampia serie di contatti e relazioni di lavoro nel prossimo futuro, sia con sindacati affini, ma non appartenenti alla CIT, sia con altre organizzazioni che condividono il nostro obiettivo rivoluzionario e i nostri principi a partire da ambiti d'azione diversi.
Speriamo sinceramente che la fondazione della CIT, che abbiamo realizzato con tanto entusiasmo, sia un incentivo allo sviluppo dei movimenti rivoluzionari e di trasformazione dei lavoratori e lavoratrici del pianeta. Dev'essere senz'altro questo lo scopo della nostra Internazionale. Invitiamo tutte le persone che condividono i nostri obiettivi e principi ad aggiungersi al compito di costruire questo movimento rivoluzionario, dalle proprie organizzazioni e dai propri ambiti, e speriamo di poter stringere i migliori rapporti di collaborazione e lavoro congiunto nel futuro più prossimo.
Questo futuro è nostro. Noi siamo il futuro.
Viva l'Internazionale! Viva coloro che lottano!

***Miguel Pérez** Segretario in funzioni, per il Comitato per le Relazioni della Confederación Internacional del Trabajo.*

È nata la Confederazione Internazionale del lavoro!

Dopo tre anni di lavoro intenso, dopo tre giorni di Congresso caratterizzato dall'unanime volontà di dare vita a un progetto comune e concreto, il 13 maggio 2018, è nata la Confederazione Internazionale del Lavoro (in spagnolo CIT-Confederación Internacional del Trabajo, in inglese ICL-International Confederation of Labour), che coniuga l'anarcosindacalismo e il sindacalismo rivoluzionario.
Al Congresso, ospitato nella sede di USI-Parma, hanno partecipato le sezioni aderenti alla Confederazione e gli osservatori di varie altre organizzazioni (la FOB e il Movimento dei Lavoratori di Base dal Brasile, la CNT-Vignoles francese, la GG/BO tedesca, la Vrije Bond olandese, ecc.), alcune delle quali hanno manifestato grande attenzione in vista di una futura adesione.
Le aree di lavoro su cui la Confederazione si impegnerà nei prossimi anni saranno la formazione, l'azione sindacale e l'espansione. Ciò darà modo alle organizzazioni aderenti di scambiarsi vicendevolmente informazioni, produrre materiali e documenti in varie lingue, attivare percorsi formativi durante l'estate; l'azione sindacale metterà in contatto lavoratrici e lavoratori di diversi settori industriali; in modo congiunto e condiviso la Giornata Internazionale della Donna sarà l'occasione per intensificare le lotte a favore delle lavoratrici e dei loro diritti, così come si dedicheranno attenzione ed energie a supporto dei migranti, dei lavoratori frontalieri, delle persone senza diritti. Ci si occuperà, inoltre, dei contatti con organizzazioni affini.
La Confederazione è composta da CNT (Spagna), ESE (Grecia), FAU (Germania), FORA (Argentina), IP (Polonia), IWW (Nordamerica), USI (Italia). Durante il primo biennio la CNT si incaricherà della segreteria, mentre nei successivi due bienni lo faranno FAU e IWW; per i primi cinque anni l'USI si occuperà della tesoreria. Le lavoratrici e i lavoratori affiliati alle organizzazioni pagheranno la quota in base a tre distinti livelli, basati sul potere d'acquisto del paese in cui vivono.

SIAMO NULLA, SAREMO TUTTO!
Unione Sindacale Italiana

Comunicato di sciopero dei detenuti negli Stati Uniti

Il Comitato per l'Organizzazione dei Lavoratori Detenuti e le Lavoratrici Detenute (Incarcerated Workers Organizing Committee, IWOC) è un settore dell'Industrial Workers of the World (IWW) di Stati Uniti e Canada. Ne fanno parte persone carcerate che hanno deciso di affiliarsi al sindacato come risultato dell'intenso lavoro di appoggio e organizzazione che porta avanti il Comitato. Circa un terzo dei membri dell'IWW negli Stati Uniti è formato da persone detenute.
IWOC, insieme ad altre organizzazioni abolizioniste e che difendono i diritti delle persone carcerate, ha promosso la convocazione dello sciopero nazionale di due settimane nelle prigioni statunitensi, dal 21 agosto al 9 settembre. L'USI, insieme alla CIT (Confederación Internacional del Trabajo) di cui fa parte, appoggia questa iniziativa, in solidarietà con le persone sottomesse alle condizioni più dure di sfruttamento e deprivazione dei diritti.
Gli Stati Uniti hanno il maggior numero di persone carcerate al mondo; nell'ultimo decennio è sorto un movimento di protesta all'interno delle prigioni, le azioni di protesta sono sempre più frequenti, intense e coordinate. Nel settembre 2016 ha avuto luogo il più grande sciopero nazionale coordinato dei carcerati in istituti penitenziari di tutto il paese.
Diffondiamo il comunicato stampa pubblicato nell'aprile 2018 da Jailhouse Lawyers Speak, che convoca lo sciopero di due settimane, dal 21 agosto, anniversario dell'uccisione di George Jackson, fino al 9 settembre, anniversario della Ribellione dei prigionieri in Attica nel 1971. La rete di organizzazioni che sostengono questa lotta fa capo al Jailhouse Lawyers Speak, un collettivo nazionale di persone detenute che lotta per i diritti umani e fornisce accesso all'istruzione e all'assistenza legale. L'IWOC fa parte della rete d'appoggio esterna alle prigioni.

Nel sito https://iwocoakland.wordpress.com/ si trovano informazioni dettagliate in inglese e spagnolo.

Turni vacanzieri della Libera Associazione Rousseau per ragazzi e la Solidarietà

Turni vacanzieri della Libera Associazione Rousseau per ragazzi e la Solidarietà
Nel tardo pomeriggio di venerdì 23 luglio si è svolto nei giardini interni ai locali di Viale Monza 255 (sede dell'Ateneo Libertario) un incontro della Libera Associazione Rousseau per relazionare sui 3 turni estivi delle vacanze organizzate per ragazzi dai 6 ai 17 anni e soprattutto per fare il punto sulla sottoscrizione aperta per inserire nel turno medesimo cinque ragazzi figli d'immigrati, occupanti di case nella zona di via Transiti, per sostenere la loro quota partecipativa di 280 euro ognuno. Erano presenti una trentina di compagni interessati alla questione ed è stata un'occasione per parlare anche delle iniziative dello scorso anno, in particolare presso un comune terremotato con la presenza principale dei ragazzi del comune stesso e di altre esperienze avute anche in periodi precedenti. Soprattutto indicando nel metodo educativo libertario, basato sul principio dell'assemblea e dell'autogestione delle decisioni comuni, dove la stessa cassa per le spese è gestita in comune, praticando il metodo educativo ed emancipativo.
A tale proposito è stato ricordato che 4 ragazzi inviati lo scorso anno che vivevano in una comunità, dopo quella esperienza, trovavano molta difficoltà ad reinserirsi nella comunità di provenienza organizzata in forma gerarchica, per cui ci sono state lamentele da parte dei responsabili della comunità stessa.
C'è stata molta soddisfazione per i risultati della sottoscrizione a sostegno dei 5 ragazzi bisognosi che ha permesso loro la partecipazione al turno, raggiungendo la somma di 2 mila euro circa, dove la sezione USI di Milano ha contribuito versando 200 euro.
Il giorno successivo i cinque ragazzi sono partiti per il luogo di destinazione, nella Tenuta di San Cassiano – Fabriano (AN).
La serata si è conclusa con un aperitivo molto apprezzato dai presenti.
L'incaricato

MILANO. CONVEGNO ANTIMILITARISTA

Guerra infinita e militarizzazione sociale

Si è tenuto sabato 16 giugno a Milano, presso la Cooperativa Sociale di viale Monza 140, il convegno "Contro la guerra infinita e la militarizzazione sociale. Per un futuro senza eserciti", cui hanno partecipato:
Ateneo Libertario - Milano, Unione Sindacale Italiana, Federazione Anarchica Italiana, Circolo Zabriskie Point - Novara, Comitato unitario contro Aviano 2000, Gruppo di Mutuo Soccorso - Cordenons, Federazione Anarchica Siciliana, Assemblea antimilitarista – Torino, Alternativa Libertaria, Associazione Culturale "Pietro Gori" – Milano, Federazione Lavoratori Metalmeccanici Uniti – CUB – Milano, Lega per il Disarmo Unilaterale, Osservatorio Permanente Armi Leggere e Politiche di sicurezza OPAL – Brescia, Conflitti sociali – Milano.
Mi scuso per il lungo elenco, ma credo sia utile evidenziare come non si sia trattato di un convegno limitato ad una ristretta area politica, bensì di un momento di confronto collettivo cui hanno partecipato tutte le principali realtà impegnate nelle campagne antimilitariste.
Di fronte a un centinaio di presenti si sono alternati numerosi oratori le cui relazioni sono state caratterizzate, quasi sempre, da un notevole livello di approfondimento.
Particolarmente interessante mi è sembrata la "Analisi del Documento Programmatico Pluriennale 2017-2019 e Libro Bianco" nel corso della quale sono state illustrate le nuove tendenze del militarismo italiano. Altrettanto dicasi per l'analisi sull'industria bellica "leggera" (Berretta ed altre) e quella sulle conseguenze dell'impiego dell'uranio impoverito.
La Federazione Anarchica Siciliana ha fatto il punto circa le lotte contro il Muos, invitando tutti i presenti a partecipare ad un campeggio antimilitarista che si è tenuto quest'estate presso l'impianto, e i compagni di Novara circa pregi e limiti delle lotte contro l'assemblaggio degli aerei
F 35 a Cameri.
Interessante anche la relazione sulla propaganda militarista nelle scuole, oggi facilitata dalla pessima realizzazione della cosiddetta "alternanza scuola-lavoro", che viene effettuata anche in collaborazione con le autorità militari.
Meno tecniche, ma nondimeno interessanti, sono risultate le relazioni su "sessismo, nazionalismo e militarismo", "cultura militarista e immaginario collettivo" (nel corso della quale sono stati presi in considerazione le cosiddette "fiction" e i cosiddetti "talent" televisivi) e "L'impegno antimilitarista libertario dal 1945 ai giorni nostri".
Ci si è lasciati con l'accordo di sostenersi reciprocamente e di mettere in cantiere una mobilitazione nazionale per il 4 novembre, centenario della fine dell'inutile strage della prima guerra mondiale. Inutile strage che, è bene ricordarlo, fu anche all'origine dei fascismi europei e della sua prosecuzione nel secondo immane conflitto.

Luciano Nicolini, USI Bologna

Alcune considerazioni sul Convegno

Il Convegno Antimilitarista che si è svolto a Milano il 16 giugno scorso, è sicuramente da considerarsi un importante evento e un grosso successo, per la presenza di pubblico, per l'approfondimento dei temi trattati e soprattutto per l'attenzione ricevuta da parte dei presenti dall'inizio alle ore 10 fino alla fine alle ore 18,30.
La proposta iniziale è nata nell'ambito milanese, dall'incontro tra la locale federazione anarchica e la locale sezione dell'USI. E' stata sottoscritta una proposta unitaria rivolta a tutti coloro che si riconoscevano in quel percorso e negli obbiettivi elencati.
La metodica è stata quella di identificare le varie tematiche da sviluppare e approfondire da parte delle varie associazioni e individualità aderenti all'iniziativa per evitare ripetizioni, anche se certe tematiche era difficile da delimitare i confini per evitare sovrapposizioni.
Gli argomenti trattati sono stati divisi in 3 sezioni e alla fine di ogni sezione seguiva il dibattito sugli argomenti trattati. Le indicazioni più interessanti uscite dal dibattito: innanzitutto la necessità di creare una rete permanente fra tutte le realtà presenti o interessate a tale funzione, sia di scambio che di sostegno delle varie attività antimilitariste, sia con la pratica della informazione che delle iniziative di solidarietà. Aprire campagne di denuncia e di controinformazione, attraverso iniziative mirate, per denunciare alla pubblica opinione le numerose vittime civili e militari, e le conseguenze dell'inquinamento ambientale dovute all'uso di armi sempre più letali come quelle chimico-nucleari. Un maggior collegamento con le tematiche antimilitariste con le lotte dei lavoratori e lavoratrici indicando anche la prospettiva di indire uno sciopero per il ritiro di tutte le truppe militari all'estero e un impegno nel prossimo anniversario del 4 novembre per una mobilitazione generale antimilitarista.
Tutta la documentazione pervenuta al Convegno Antimilitarista, sia quella esposta durante lo stesso che quella consegnata per l'assenza del relatore, verrà pubblicata dalla casa editrice "Zero in Condotta" in compartecipazione con l'editoria USI, per essere divulgata. E' anche previsto, se confermata, un ulteriore assemblea in autunno per sviluppare ulteriormente e proseguire l'impegno antimilitarista.
La Redazione

A Vasto una risposta adeguata alle aggressioni fasciste

Dopo l'aggressione fascista subita il 19 agosto sul lungomare di Vasto Marina a seguito della mia richiesta avanzata ad un ristoratore della zona che sparava, a tutto volume, dalle casse della sua attività, faccetta nera, con seguenti saluti romani sull'uscio del ristorante, la risposta antifascista è stata unanime e compatta.
Colgo per questo ancora l'occasione per ringraziare tutti i compagni e tutte le compagne che in questi giorni mi hanno espresso solidarietà sia personalmente che attraverso comunicati, facendomi sentire la loro complicità e vicinanza e senza mai lasciarmi da solo.
Anche nella mia città, Vasto, con una popolazione di quasi 50.000 abitanti, la riposta è stata positiva.
Infatti, già qualche ora dopo l'aggressione ho ricevuto le visite di alcuni compagni e compagne al pronto soccorso e, dal giorno dopo, si è lavorato per costruire una piattaforma antifascista e antirazzista che portasse ad un presidio di piazza.
La risposta doveva necessariamente essere forte, soprattutto perché all'aggressione fascista si doveva aggiungere la vile aggressione subita qualche giorno prima, sempre a Vasto Marina, da Zafar Ujir, ragazzo bengalese che si guadagna da vivere vendendo rose.
Così si è deciso di organizzare un presidio antifascista e antirazzista in Piazza Rossetti, luogo in cui sono posizionate alcune targhe a ricordo di antifascisti che hanno combattuto per la liberazione dal nazifascismo tra cui è posta quella in omaggio di Antonio Cieri, anarchico nato a Vasto e ucciso in Spagna, a Huesca, nel 1937.
Tralasciando i giudizi, che tutti condividiamo, sul passato e presente politico di alcune organizzazioni che hanno confermato la loro adesione al presidio, al sit-in hanno partecipato circa 150/200 persone il che, per una città non propriamente abituata a questo tipo di eventi, è stato un risultato positivo.
Durante il presidio, svoltosi al cospetto di un grande striscione che riportava la scritta "Vasto Antifascista", si è deciso di fare una raccolta fondi, attraverso una cassa popolare, per Zafar Ujir così da aiutarlo a sopperire ai guadagni mancati durante i giorni di ricovero in ospedale.
Nella riunione organizzativa del presidio (sebbene la comunicazione della manifestazione di piazza sia stata inviata in prima battuta dall'USI), da tutti è stata manifestata la volontà di continuare nella costruzione dell'antifascismo, senza cadere nell'errore di rincorrere gli eventi, quotidianamente. Per questo è nato il Comitato Permanente Antifascista il quale, nella prossima e prima riunione di venerdì 31 agosto, dovrà confrontarsi con tutta una serie di problemi insiti a qualsiasi nuova organizzazione come, ad esempio, se si interviene come singoli o come sigle, gli scopi e gli obiettivi, come si presenta al di fuori di se stessa e così via.
Ad ogni modo, ciò che va sottolineata, è certamente la partecipazione delle persone al presidio: quei numeri, ad agosto (perché anche questo non va sottovalutato), senza un preciso intento propagandistico e/o elettorale, in una città come Vasto, rappresentano qualcosa che dà assolutamente fiducia. A maggior ragione se si pensi che tantissime persone hanno partecipato pur non essendo legate a sigle sindacali o di partito.
Adesso però bisogna continuare nella costruzione quotidiana dell'antifascismo e dell'antirazzismo, soprattutto da un punto di vista culturale. Per questo, entrare nei luoghi di socialità, nei posti di lavoro e, soprattutto, nelle scuole (che a Vasto tutti i giorni portano migliaia di studenti provenienti dai paesi vicini), significa contribuire alla costruzione di una società di liberi e libere, pensanti e antifascisti.
Infatti, se il fascismo è riuscito a prendere piede da qualche anno a questa parte, non è per la rappresentanza istituzionale che ha ricevuto nel corso del tempo, ma nello smantellamento, passo dopo passo, della cultura e dei saperi. Riprendersi quei luoghi dunque, vuol dire fare i conti con le aggressioni e le violenze razziste e fasciste, prevenendole.
La politica della risposta, seppur popolare e di piazza, se si limita ad autorappresentarsi senza mettersi in discussione, è fallimentare in quanto ci costringe a inseguire le politiche e le azioni delle formazioni fasciste e delle destre xenofobe. Per questo, a Vasto come ovunque, bisogna cercare di essere capaci, ancora di più di quanto si stia già facendo, di andare a riprendersi quei luoghi e quegli spazi che il fascismo, con le sue risposte da social network, con i suoi slogan razzisti e con la violenza di chi non riesce a dare soluzioni a problemi complessi, ha da tempo occupato.
Nicholas Tomeo USI Vasto

La solidarietà dell'USI a Nicholas Tomeo

La segreteria nazionale dell'Unione Sindacale Italiana (USI) denuncia l'aggressione fascista subita ieri dal nostro rappresentante per la cittadina di Vasto.
Il fatto, domenica sera durante una passeggiata a Marina di Vasto Nicholas ha sentito suonare faccetta nera a volume altissimo da un locale della zona, una volta avvicinatosi ha chiesto di interrompere subito la riproduzione di una canzone simbolo del fascismo.

Il titolare del locale, dopo aver finto tranquillità, aggredisce Nicholas colpendolo violentemente al volto. Solo grazie all'intervento della sua compagna Nicholas è riuscito a sottrarsi alla violenza che lo stava colpendo.
La pattuglia di polizia intervenuta dopo l'aggressione si è anche intrattenuta con risate insieme a chi aveva appena aggredito Nicholas. Questa circostanza è stata, anche, confermata da due turisti romani.
Non pago l'aggressore, uscito dal locale, continuava verbalmente e mimicamente l'aggressione con saluti romani e gridando "A noi."

Va segnalato che il luogo dove si trova il locale, è un ex campo di concentramento. Il che rende il tutto molto più grave aggiungendo alla gravità della violenta aggressione fascista anche la profanazione di un luogo simbolo.

L'unione Sindacale Italiana (USI) fiera del suo antifascismo, che nel 1925 portò il vile regime a sciogliere la nostra organizzazione, è, da sempre, al fianco di ogni antifascista. L'aggressione del nostro compagno Nicholas ci riporta alla mente episodi recenti di squadrismo fascista e, casomai ce ne fosse bisogno, ci sollecita nella ripresa di una forte azione antifascista. Qualcuno ha urlato a Nicholas: "non sai contro chi ti sei messo", Nicholas non è solo, è parte di un'organizzazione da sempre antifascista e che è totalmente schierata al suo fianco. I fascisti sappiano.

"Se toccano uno toccano tutti" non è per noi un vecchio e logoro slogan, è una pratica quotidiana. Nell'augurare a Nicholas una pronta guarigione vogliamo dire a tutti che saremo al suo fianco nelle sue quotidiane battaglie e nella lotta contro ogni forma di fascismo.

La segreteria nazionale USI

Lucca. No alla chiusura delle scuole elementari di Serravezza

La giunta di Seravezza, targata PD, vorrebbe chiudere le scuole elementari di Seravezza capoluogo, adducendo perizie che ne attestano la non agibilità. Genitori, uomini e donne si stanno mobilitando per evitare che questo scempio abbia luogo. In assemblee partecipate, uomini e donne, hanno chiesto la data certa di inizio dei lavori per la messa a norma delle scuole elementari 'Ermenegildo Frediani' di Seravezza capoluogo. E nel frattempo hanno sottolineato che, se si arriverà a dover erigere dei prefabbricati, questi debbono essere localizzati nello stesso paese dove sorge la scuola elementare. Infatti le scuole dove dovrebbero essere trasportati i bambini, sono anch'esse non a norma. In realtà questo progetto osceno, mira a falcidiare i posti di lavoro degli insegnanti, tanto più accorpi e tanto meno posti di lavoro rimangono, con la chiusura si vuole desertificare il territorio. Non a caso tutti i tagli si fanno sulla scuola e nella sanità, perché così si creano sudditi e non cittadini in grado di rivendicare i propri diritti. Si chiudono e si accorpano le scuole perché, rimanendo a Seravezza, Dirigente Scolastico e i vari assessori alla scuola che si sono succeduti in questi anni hanno fallito. Oltre il 60% dei bambini si iscrive a scuole fuori dal territorio comunale e all'improvviso ci si scopre di scuole, sempre le giunte di sinistra di Seravezza, ne hanno chiuse ben 4, un'enormità per un comune di 13.000 abitanti. Bisogna impedirglielo. C'è bisogno dell'aiuto di tutti. Chiediamo che vengano inviate mail o fax di protesta.
LE MAIL DI PROTESTA VANNO INVIATE A: protocollo@comune.seravezza.lucca.it
e per conoscenza a micheli_lorenzo@yahoo.it
Sez. USI di Lucca

Uno sportello contro il mobbing

Durante il corso della propria vita l'uomo si trova costretto a vivere in molte gabbie, Inconsapevolmente oppure no. La più pericolosa è il lavoro. Una nuova forma di schiavitù moderna. Uomini o donne violenti si arrogano il diritto di decidere sulla tua vita. Questa frase in se racchiude molte cose e molti aspetti. Proviamo a partire dal presupposto che lavorare per vivere è un oltraggio alla dignità della persona. Per noi questo è sempre stato un principio indiscutibile. Se ci pensiamo bene questo insulto si rende ancora più evidente quando ogni giorno timbriamo il cartellino non avendo facoltà e diritto di decidere di cosa e di come produrre. Proviamo oltre tutto ad immaginare cosa può generare se tutto questo sistema è ampliato da una situazione di disagio emotivo provocato da fattori stressogeni e da evidenti episodi di mobbing. Quello che ne consegue sarà un disastro emotivo personale che andrà inevitabilmente a ripercuotersi su tutto l'ambiente che circonda l'individuo stesso, dal rapporto con gli altri fino ai legami personali e familiari. Da molto tempo stiamo assistendo nell'azienda ospedaliera di Careggi ad un incrementarsi di episodi e di azioni arroganti, provocatorie, vessatorie e repressive da parte di alcuni coordinatori nei confronti di altri lavoratori. Episodi gravissimi che vanno pesantemente a ledere la dignità ed i diritti fondamentali dei lavoratori, ma soprattutto dell'uomo in quanto tale. Stiamo assistendo ad un Una micro repressione violenta ancor peggiore di quella eclatante, in quanto invisibile e ben nascosta nei corridoi dei reparti. Come USI abbiamo più volte segnalato questa situazione, sia alla direzione aziendale, sia ai vari organi competenti come il servizio di prevenzione e protezione, il centro di riferimento di criticità relazionali ed i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, senza risposta alcuna. Detto questo, dal momento che a più livelli ormai tutti sono a conoscenza di questa situazione, riteniamo la direzione aziendale ed i vari organismi responsabili di tali avvenimenti e di ciò che essi comportano a livello di danni psicologici verso i lavoratori. Chi non ha paura di morire muore una volta sola. E chi ha paura invece? Chi ha paura di perdere? Di affrontare? Di subire ritorsioni? Quelli si che muoiono ogni giorno. E sono tanti, troppi, quasi tutti. Perché il sistema li ha educati ad essere timorosi, a perdere di vista il reale problema e la loro vera forza. Per queste motivazioni crediamo sia arrivato il momento di agire per dire basta a questa situazione devastante a livello umano e professionale.
Un problema non denunciato per paura, è un problema che non esiste. Ci sono molti modi di usare la violenza. Tacere, coprire e non intervenire è un comportamento altrettanto violento che produce effetti ancora più devastanti. Questo lo sanno molto bene i tanti dipendenti di Careggi che quotidianamente subiscono mobbing e soprusi di ogni genere. Da tre anni ormai come USI sanità Careggi ci stiamo occupando di mobbing in azienda. In questi anni abbiamo fatto un lavoro puramente di informazione- prevenzione, coinvolgendo i lavoratori stessi. Abbiamo denunciato e segnalato senza avere in cambio risposte. Adesso crediamo sia giunto il momento di fare un passo avanti e concretizzare ulteriormente il nostro lavoro.
Per queste motivazioni abbiamo deciso di portare avanti un progetto che dia risposte concrete ed aprire uno sportello in azienda contro il mobbing e la micro repressione. Un punto di ascolto completamente anonimo a disposizione di tutti quei lavoratori che hanno deciso di parlare rimanendo in sicurezza. Uno sportello che attraverso personale qualificato possa dare un concreto sostegno e supporto, sia individuale che di gruppo. Uno sportello che possa offrire consulenza ed assistenza medica e legale. Uno sportello di autodifesa che dia quelle risposte di cui i lavoratori hanno bisogno. Uno sportello di aiuto per non essere mai più soli.

Sindacato Autogestito USI sanità Careggi

Vittoria per un iscritto all'USI

A seguito del ricorso presentato dall'Avvocato Raffaele Sebastianelli di Corinaldo, la Corte di Appello di Ancona dà ragione a Nicola Cesarano, operaio cimiteriale presso la Cooperativa sociale TKV (iscritto all'USI e da questa sostenuto), disponendo il pagamento di tutte le ore di reperibilità effettuate nei servizi cimiteriali affidati in appalto dal comune di Senigallia alla citata "Kooperativa".
Nel periodo da settembre 2011 a gennaio 2013 il lavoratore infatti aveva svolto il servizio di reperibilità per l'eventuale recupero di cadaveri da incidenti su strada o su binari nel più breve tempo possibile dal momento della chiamata (servizio obbligatorio previsto dal capitolato di appalto con il Comune di Senigallia) che però non gli era mai stato indennizzato come invece previsto dal contratto nazionale delle Cooperative Sociali.
Mentre la TKV sosteneva che la risposta alla chiamata urgente non era obbligatoria poiché il lavoratore in turno di reperibilità avrebbe potuto rifiutarsi, è stato invece ribadito che la reperibilità (in quanto disponibile a rispondere all'urgenza) deve essere retribuita nella misura prevista dal' art. 57 del CCNL delle Cooperative sociali in vigore nel periodo considerato, e cioè 1,55 € all'ora. Esisteva infatti un sistema di turnazione per l'esplicazione del servizio ugente per il recupero salma. In caso di rifiuto infatti di tutti i lavoratori ad aderire alla chiamata urgente la TKV si sarebbe esposta all'inadempimento del contratto di appalto con conseguente responsabilità contrattuale per danni nei confronti della stazione appaltante, cioè il Comune di Senigallia. Recita infatti la sentenza: "Diversamente la predisposizione di un sistema di turnazione con relative tabelle di lavoratori turnisti non avrebbe alcun senso".
Il ricorso in appello viene parzialmente accolto in quanto non tutte le ore di reperibilità espletate verranno indennizzate poiché tale servizio poteva avere giornalmente "… una durata massima di 12 ore e minima di 4" limite abbondantemente superato da Nicola Cesarano e gli altri, in quanto il servizio doveva essere articolato nelle 24 ore, domeniche e festivi compresi.
Una giusta sentenza che fa riflettere: conoscere il proprio contratto di lavoro, e quindi i propri diritti, è una necessità, per rifiutarsi di cedere ai molti, troppi ricatti a cui spesso i lavoratori cedono per paura e/o ignoranza.
Una importante sentenza che aprirà nuove prospettive sull'utilizzo ancora scorretto che viene fatta della reperibilità da parte di molte "cooperative sociali". Si pensi ad esempio alle cosiddette e impropriamente denominate "notti passive" retribuite 5,16 € forfettariamente a notte (!) e il presunto incostituzionale "obbligo di residenza nella struttura" (la "residenza" è un istituto giuridico che si chiede al Comune, e non una invenzione dei confederali adottata a uso e consumo delle - loro - false kooperative…). L'unico obbligo di residenza che io conosco è quello del comune in cui si lavora, e anche quello non sempre, se la distanza non comporta disservizio e il datore di lavoro lo consente…
Però, cari ragazzi, è ora che vi svegliate: sono cose che non si possono sentire e non devono esistere. E' necessario lottare, non solo per rivendicare i (pochi) diritti esistenti, ma anche e soprattutto per ricostituire quelli cancellati in questi ultimi vent'anni.

Mariella Caressa USI Ancona

LA RECENSIONE

Pioniere e rivoluzionarie. Donne anarchiche nella Spagna (1931-1975)
Di Eulàlia Vega
Edizioni Zero in condotta

Un viaggio emozionante nella storia rivoluzionaria della Spagna narrato e vissuto con gli occhi (e soprattutto il cuore) delle donne. Perché la rivoluzione è una emozione: scatta nel momento in cui c'è consapevolezza che le cose non vanno e si riesce ad immaginare un altro mondo desiderabile ("avrei desiderato vivere in un mondo senza frontiere, con una lingua universale, in un mondo di libertà, armonia e di pace, dove tutti gli esseri umani, senza distinzione di razza e colore, combattessero per preservare la natura, il regno animale e la specie umana; l'uguaglianza tra tutti, perché per il solo fatto di nascere abbiamo diritto ad essere accuditi da piccoli e poi a ricevere una buona educazione, nel rispetto dei nostri simili…" - Pura Lopez, "un'aspirante anarchica" così voleva definirsi).

L'esperienza di Mujeres Libres, l'importante movimento di liberazione femminile dalla "tripla schiavitù" (dell'ignoranza, della donna e da produttrice) affronta anche le posizioni sull'aborto che appaiono quasi più moderne di quelle attuali, considerato come ultima ed estrema soluzione cercando quindi se possibile di evitarlo (sia clandestino che legale: entrambi - anche se in diversa misura e rischio - traumatici) propagandando l'uso dei metodi contraccettivi dell'epoca.

La vita delle donne all'epoca era prevalentemente relegata nell'ambito della quotidianità domestica, che rubava loro molto tempo per accudire la famiglia, la casa e particolarmente i maschi che non sapevano, o volevano, neppure pulirsi da soli le scarpe, figuriamoci il resto. Nonostante ciò, alcune delle donne intervistate rivelano che furono favorite proprio dai padri o dai fratelli, più che dalle madri, a entrare in CNT o frequentare le Juventude Lilbertaries o gli Atenei Libertari. A ciò contribuirono anche le riunioni e/o discussioni a cui fin da piccole assistevano con molto piacere.

A loro verrà affidato il compito della "retroguardia": quando furono obbligate a lasciare il fronte di guerra, si sostituirono ai maschi nel lavoro delle fabbriche e nel grande e meraviglioso processo della "collettivizzazione", cuore della rivoluzione (secondo il mio punto di vista): Le collettiviste della retroguardia diventano, a loro ingenua insaputa, le protagoniste della rivoluzione. Hanno agito di cuore e ragione, senza tanti farfugliamenti intellettuali, ma discutendo e operando concretamente nella vita quotidiana in una parte della società da cui erano state sempre escluse. E i risultati si sono visti eccome. In loro soprattutto prevaleva la gioia e l'allegria data anche dal passaggio da "adulte ma minorenni" rispetto al maschio ad adulte a pieno titolo e pari agli uomini, pur nella diversità del genere, sia fisico che psicologico ed emotivo.

Un libro che si legge tutto in fiato e si rilegge più e più volte, per rivivere e commuoversi di quel soffio vitale rivoluzionario che cambiò veramente la vita delle donne e non solo, anche se per poco tempo e che dà anche la forza di andare avanti nei momenti più tragici e anche dopo la sconfitta.

Mariella Caressa

Lotta di classe 137

Redazione Collegiale
via del Tirassegno, 7 - 41122 Modena
redazioneldc@libero.it • tel. 339 5478316
Direttore responsabile Alberto Lipparini **Proprietà** Unione Sindacale Italiana
Pubblicazione edita da Organizzazione Sindacale non esercente attività di impresa
Rec. Trib. di Milano n°366 del 26/11/1979. Stampato dalla Coop Tipolitografica via S.Piero, 13/a - 54033 Carrara (MS)

Né servi né padroni

Anche questo numero di LdC, visti gli alti costi delle spedizioni, non verrà inviato agli abbonati che sollecitiamo a ritirare il giornale nella sede USI più vicina.

Per sottoscrizioni
Unione Sindacale Italiana
c/o Borselli Roberto - via della Magnolia 11/a - 57027 San Vincenzo (LI)
IBAN IT 39 V 01030 70770 000001281260

Il sito dell' USI è www.usi-cit.org